

Il Cavaliere: con D'Alema c'era un'intesa. E poi attacca i Pm

# Fini a testa bassa ma Berlusconi frena

«Vi do la mia parola, voglio l'accordo»

Il Polo dice Maccanico deve farsi attivo garante dell'introduzione in Italia del semipresidenzialismo. Fini insiste per un presidenzialismo blindato mentre tutto il centrodestra chiede garanzie sui totonomisti. E intanto Berlusconi torna in scena e assicura a D'Alema la parola che da parte del Polo c'è la volontà di fare le riforme. Poi parla di una «documentazione d'intesa» col segretario del Pds. E torna ad attaccare i magistrati

ROSANNA LANPUGNANI

ROMA Il tentativo di Maccanico può riuscire se il presidente incaricato si farà attivo garante dell'accordo raggiunto per l'introduzione di un semipresidenzialismo alla francese che preveda alcuni limiti correttivi. Pateracchi confusi ed equivoci non servirebbero all'Italia. A tal proposito alcune prese di posizione di queste ore che configurano un governo neutrale rispetto al tema delle riforme o addirittura ipotizzano sulle medesime maggioranze parlamentari occasionali e di volta in volta diverse da quelle che votano la fiducia al governo risultano inaccettabili. Ciò che appare evidente è la volontà di snaturare l'alto profilo di una riforma che ovviamente dovrà essere approvata dal Parlamento. Questo scrivono i vertici del Polo in un documento al termine di una lunga riunione a casa di Silvio Berlusconi. A cui ha subito replicato D'Alema respingendo il tentativo di «umiliare la controparte».

## In no di Fini

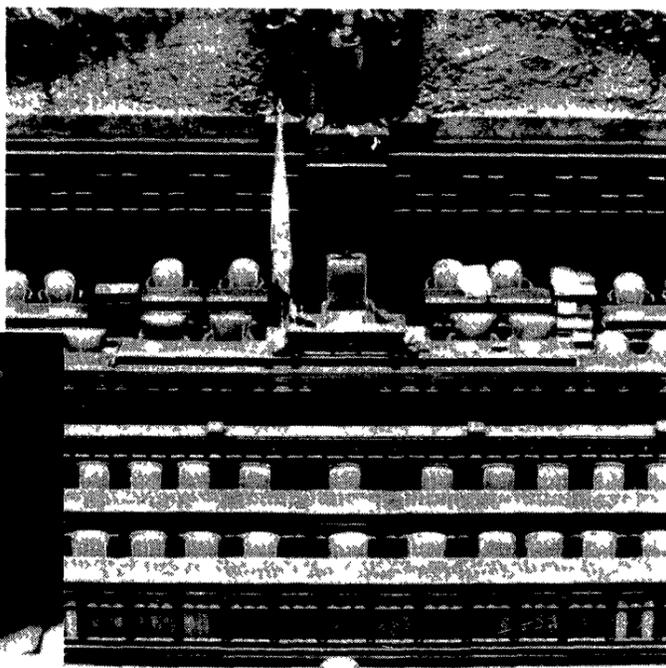
Il Cavaliere e Letta Fini e Tatarella Casini e Mastella Buttiglione Costa ed Ellero hanno discusso a partire dalle ultime dichiarazioni del segretario del Pds. Fini ha continuato per giorni a chiedere una presa di posizione chiara del premier incaricato con la dichiarazione programmatica di D'Alema gli ha risposto che questa procedura è inaccettabile dato che è il Parlamento abilitato a fare le riforme. Buttiglione ha mediato indicando la mozione di fiducia come veicolo per affermare l'obiettivo su cui si è costruita l'intesa tra destra e sinistra. Fini ha bocciato anche questa ipotesi perché può fare ingoiare l'accordo alla sua base solo ottenendo il semipresidenzialismo di cui Maccanico deve farsi garante. È inaccettabile un governo neutrale sulle riforme, ha detto il presidente di An. Lo scontro tra me e D'Alema è tra due modi di concepire l'accordo. Dopo il nostro vertice capirà che nessuno è disponibile a farsi prendere in giro. Se non riesce a tenere insieme l'Ulivo è un problema suo. Berlusconi spaventato dalle posizioni rigide (anche Casini in questi giorni si è schierato con Fini) «ma perché vuole sfruttare l'effetto dei media», spiega un cdu che lo conosce bene, ha preso atto della situazione. «Forse Fini preferirebbe la rottura», ha detto ai suoi. Ma insistendo sulla necessità che non si rompa la frattura alla fine ha convinto tutti che la soluzione

## Nel salotto di Vespa

A questo coro di voci si è sovrapposto un Silvio Berlusconi tornato ieri sera in tv nel salotto di Bruno Vespa. Si farà l'accordo? Chi lo sa, ha risposto. Per aggiungere però subito dopo: Dico così per scaramanzia sono ottimista. «Do la mia parola», aveva detto prima di entrare in Rai - che da parte del Polo c'è la volontà di fare le riforme.

Con Massimo D'Alema - ha dichiarato inoltre Berlusconi - c'era un documento su cui è stato stabilito di essere d'accordo. Il riferimento sarebbe ad una intesa con la quale si stabiliva di «mantenere al presidente della Repubblica i poteri indicati dal titolo secondo della costituzione francese del 1959. In una frase successiva si parlava poi della ricerca dell'equilibrio costituzionale tra il governo e il Parlamento. Proprio quest'ultimo tema piuttosto che non quello dei poteri del presidente della Repubblica deve essere per Berlusconi affrontato anche con riferimento alla nostra tradizione parlamentare.

Il Cavaliere non si è però limitato ai temi del dibattito politico sulle riforme, ma ha esteso il tiro alle questioni della giustizia, sotto tiro i Pm (il cui potere «va limitato», ha detto) e il suo gran nemico Francesco Saverio Borrelli, che il Cavaliere vedrebbe volentieri sostituito addirittura da Emilio Fede. «Non so come Borrelli potrebbe comportarsi da direttore del Tg4», ma Emilio Fede alla procura di Milano garantirebbe un sistema molto più vicino allo stato di diritto e a quello che dovrebbe essere l'ordinamento giudiziario in uno stato liberal democratico.



L'aula dei deputati e a sinistra Silvio Berlusconi

«Bisogna cambiare l'articolo 138 della Costituzione»

## E Nania vuole il referendum

Ecco le proposte di riforma istituzionale che l'Alleanza nazionale presenterà oggi a Maccanico

1. Il presidente della Repubblica sarà eletto dai cittadini con sistema a doppio turno.
2. Il governo e tenuto alle dimissioni in caso di sfiducia da parte del Parlamento.
3. Il presidente della Repubblica può sciogliere il Parlamento solo dopo un anno dalla elezione dell'Assemblea.
4. Il presidente nomina e revoca il primo ministro. È su proposta di questo i ministri.
5. L'Assemblea è eletta con sistema maggioritario a turno unico. Se a doppio turno deve favorire il bipolarismo.
6. Il mandato del presidente e quello dell'Assemblea non coincidono nella durata. Le elezioni dei due organi può non essere contestuale.
7. I cittadini possono azionare forme di referendum di tipo consultivo o di indirizzo.

ROMA Sostenere che è il Parlamento che fa le riforme come dice D'Alema vuol dire sostenere che è la maggioranza parlamentare che fa le riforme. E una maggioranza parlamentare può morire. Quello che vuole An è che sia il governo a impegnarsi per le riforme e su quali riforme perché se una maggioranza deraglia ne deve trarre le conseguenze. Domenico Nania incaricato di Fini per le questioni istituzionali anticipa ciò che il leader di An dirà a Maccanico.

**Insomma, onorevole Nania, voi volete una sorta di «polizza anti ribaltone»?**  
Sì, una implicita garanzia politica anti ribaltone. Del resto abbiamo fatto una ricerca sui presidenti del Consiglio dall'87 al '92 da Goria a De Mita da Amato a Ciampi: tutti hanno avuto nel loro programma tra gli impegni principali quello di favorire le riforme.

**Dica la verità: voi insistete con questa storia del governo politico anche perché avete paura di un Maccanico come Dini, con un rapporto stretto con il Quirinale?**  
Fare un governo politico significa per noi un governo che traccia e

indica una meta. E la meta è il semipresidenzialismo alla francese adattato alla situazione italiana ma non snaturato.

**C'è chi pensa che volete, più che altro, prendere in ostaggio Maccanico?**

Non si tratta di tenere il governo in ostaggio ma di dire sì o no a un esecutivo in grado di assumersi le sue responsabilità se la maggioranza parlamentare persegue un obiettivo diverso dalla meta indicata dal governo. Ecco possiamo dire così: noi vogliamo un governo politico perché è responsabile mentre quello tecnico è politicamente irresponsabile. Affida le riforme al Parlamento e le accetta qualunque siano. Comunque le forze politiche preparano le riforme. Il Parlamento deve struirla ma poi tocca ai cittadini completare.

**E riteco il referendum, vero?**  
Ci pare ovvio che in ogni caso i cittadini devono esprimersi. E quindi la strada è quella di abolire il terzo comma dell'articolo 138 della Costituzione nella parte in cui non consente agli elettori se la riforma viene votata in Parlamento da una maggioranza di due terzi

di azionare il referendum. **Un chiodo fisso, per voi di An?** Guardi: guardi questo volumetto de *«Idee per la democrazia»* intitolato *Idee per l'Ulivo* a pagina 46 sostengono più o meno proprio questo: la possibilità di votare su due testi alternativi quello espresso dalla maggioranza e quello votato come secondo.

**Del programma presentato dai progressisti a Maccanico cosa dice?**

Non è certo semipresidenzialista né tantomeno sul modello francese perché riduce i poteri del presidente vincola l'azione del governo alle pressioni dei partiti non favorisce il bipolarismo. Il tutto per venire incontro alle esigenze dei popolari e di Rifondazione.

**Insomma, non vi piace per niente?**  
Decida il Pds se vuole costruire un sistema davvero stabile oppure limitarsi a rifare il trucco al sistema assembleare. Per quanto ci riguarda la nostra delegazione chiederà a Maccanico un impegno esplicito in direzione del semipresidenzialismo sul modello francese.

## Riforme elettorali

### E anche Blair in Inghilterra vuole cambiare

Se l'Italia guarda all'Inghilterra osannando i meriti del maggioritario gli inglesi cominciano invece a guardare con interesse all'Italia al meno a quella che fu fino a un paio di anni quando il Parlamento era eletto con il sistema proporzionale e ogni gruppo poteva puntare ad avere la sua individuale rappresentanza a Camera e Senato. La novità nel panorama istituzionale britannico l'ha lanciata il leader laburista Tony Blair, il dinamico capo dei progressisti che i sondaggi d'opinione danno ormai sull'onda del 56 per cento a dispetto delle apprensioni della nobiltà inglese. Già perché un'altra delle riforme che Tony Blair vorrebbe fare se vincesse le elezioni del prossimo anno (ma non è escluso che si aprano le urne anticipatamente se Major dovesse perdere la maggioranza sempre più riscaldata in Parlamento) riguarda proprio la Camera dei Lord. La camera dell'aristocrazia inglese - 757 membri di sangue blu - avrebbe nei piani del leader laburista le ore contate anche se i «pari» d'Inghilterra hanno perso potere e ora possono solo ritardare i iter delle leggi.

La prospettiva proporzionalista però non è fatta del sacco di Blair che resta in cuor suo convinto della bontà del maggioritario. È invece una rivendicazione del crescente partito liberal democratico di Perry Ashdown che sono il terzo partito inglese e costituiscono attualmente la spina nel fianco di Major. La proposta di Blair per venire incontro alle richieste del leader liberale (disponibile ad un'alleanza con i buristi) e quella di un referendum popolare sul sistema elettorale. Insomma la via inglese alle riforme istituzionali.

Ma la promessa di riforme di Blair non è finita. Il leader laburista ha infatti assicurato che se vincerà procederà in modo deciso a un'economia decentralizzata, concedendo alla Scozia e al Galles propri parlamenti, deputati e possibilità di imporre tasse. E sempre puntando all'autonomia e all'autorevolezza delle amministrazioni locali. Blair ipotizza l'elezione diretta del sindaco di Londra (anche qui lo sguardo è a Roma?) e meccanismi di trasparenza informativa sugli atti statali molto maggiore dell'attuale sul modello di quella esistente negli Usa. Riforme profonde che hanno fatto drizzare i capelli alla nobiltà - già da tempo sul chi va là - e ai conservatori Brian Mawhinney presidente dei Tories parla di riforme pericolose e non necessarie.

Il leader di Rifondazione: «Unamo tutti gli oppositori, questa oggi è già una scelta»

## Bertinotti: «No alla deriva neoautoritaria»

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA Iniziativa unitaria larga senza preclusioni. L'ha proposta il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti alla riunione (il Prc non era stato invitato) di quel pezzo di sinistra inquieta rispetto a un eventuale accordo sul semipresidenzialismo. Iniziativa unitaria significa spesso divisioni più che condivisioni. Raggruppamenti se non partiti partitini. Comunque schieramenti raggruppati.

**Ora, poniamo che una persona seria, di sinistra, non stia a proprio agio di fronte ai rischi di questo eventuale accordo. Secondo Bertinotti, può, questa persona, esprimere dei dubbi, delle critiche, sfuggendo alla logica degli schieramenti?**

In premessa è vero che nella storia del movimento operaio lo schieramento è stato usato come elemento disciplinatore sostanziale riduzione ad uno di una articolazione. Tuttavia credo che siamo in una fase completamente diversa da quella in cui il movimento operaio aveva delle potenze che lo esprimevano e esprimevano il suo antagonismo soggettivo. Oggi il mondo e il paese in cui viviamo è segnato nella sua materialità da una ristrutturazione capitalistica dominante e nelle forme di pensiero organizzato dal pensiero unico. Allora il primo

problema è quello di una autonomia critica da quei processi. La parte oggi è una risorsa.

**Che significa la parte Bertinotti?**

Significa che la costruzione di schieramento persino brutalmente di partito pur sapendo che non può essere esauriente e cogliere tutte le sensibilità critiche è necessaria perché si possa esprimere questo antagonismo.

**E a chi non si trova dentro «la parte», il partito, risponderesti che il momento è troppo grave per spaccare il capello?**

Niente affatto. Bisogna trovare altre forme, senza preclusioni e senza primazie perché si esprima ogni propensione diversa comune critica. Rifondazione comunista da una lettura del tentativo in corso come insieme neoautoritario e regressivo socialmente. Su quest'impianto noi facciamo la manifestazione del 24 febbraio. Ma se voglio mettere insieme coloro che provano un disagio non posso imporgli una simile organizzazione.

**Capisco l'idea di capitalizzare gli spazi, tutto sommato non occupati (partiticamente), capisco che Segni, Bosselli, Ripa di Meana abbiano scoperto di avere un potere di interdizione più grande stando fuori dall'Ulivo ma tu, Bertinotti, dove vai a par-**

**lare con i tuoi «antagonisti»? Per spiegarli meglio, le eventuali alleanze con ogni critica diversa da quella di Rifondazione, conducono a un obiettivo di governo?**

Io non sono attore di una pars destruens. Tuttavia considero fondamentale la questione della difesa di un elemento di civiltà come è avvenuto nelle lotte in Francia contro Juppé Maastricht e la mondializzazione. Naturalmente occorre introdurre elementi di innovazione.

**Dalla Francia all'Italia Bertinotti preferisce un Fini che va alle elezioni o non e meglio, se la destra è forte e pericolosa, incastarlo in un accordo?**

Secondo me e lui che ci incastra. Con il terreno segnato dalla sua egemonia il movimento verso il presidenzialismo la centralità dell'esecutivo invece della democrazia partecipata. D'altronde alla conquista di un elemento di coesione nello schieramento di centro destra corrisponde nello schieramento di centro sinistra crisi e scompaginamento.

**E se Forza Italia, alla fine, si sfilasse dalla destra e scegliesse una collocazione di centro di stile doroteo?**

Ma è Forza Italia la destra. E poi non si sta sfilandone affatto. D'altronde già ora incorpora dentro di sé molte delle concezioni di governo che sono state quelle del

centro destra. **Fosse realistico lo scenario che descrivi, non si riuscirebbero a capire le scelte di D'Alema?**

L'assolutizzazione del governo non può essere mezzo per realizzare una politica ma fine della politica ha determinato una sorta di patto non scritto ma fortissimo tra il gruppo dirigente attuale del Pds e il gruppo dirigente diffuso. Bisogna portare questa formazione al governo. Così molti altri elementi diventano delle variabili dipendenti almeno vengono considerate questioni che si possono affrontare in un secondo tempo. In secondo luogo D'Alema non ha paura delle elezioni ma ha un non gradimento a andare alle elezioni in questa formazione. Con un centro depotenziato dopo aver fatto invece dell'aiuto alla costruzione del centro un elemento portante della sua ipotesi politica da Buttiglione a Di Pietro a Dini.

**Hai parlato di innovazione. Non si dovrebbe cambiare quel Patto fondamentale che fa legame sociale, che dunque riguarda le condizioni di vita, di lavoro della gente?**

Se mi si propone un capovolgimento di realtà e invece di chiedere come cambia la vita della gente mi si chiede come cambia la Costituzione per quale ragione non dovrebbe essere conservatore visto che conservare l'impianto fondamentale della Costituzione

viene a vantaggio di quest'opera di innovazione mentre il «cambio» sul terreno costituzionale è quello che mette in sintonia la costruzione politica rispetto al predominio del mercato?

**Bertinotti si presenta come parte costruttrice. Con l'obiettivo della partecipazione al governo o con i patti elettorali di desistenza?**

Partecipazione a che cosa? Io penso a partecipare a una alternativa. Se invece si tratta di partecipare a un accordo consociativo con la destra o a un'alleanza per fare la stessa politica delle destre non ci sto. Stare dentro a un rapporto unitario tra tutte le forze che non sono di destra? Ormai esistono due sinistre.

**Due sinistre profondamente diverse nel processo di modernizzazione, si è ripetuto nel seminario di Pontignano. Le differenze si sono accentuate in queste settimane. L'incomunicabilità non finisce per impoverire entrambe le sinistre?**

La contaminazione il reciproco coinvolgimento nell'esperienza può determinare una sfida e una scommessa. Bisogna vedere chi cambia di più e in quale direzione. Ma se il quadro è esattamente opposto ed è quello della governabilità invece che della costruzione dei movimenti allora star fuori si presenta come una condizione vitale.

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 12 febbraio

Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi

Il processo

Primo Levi